

IL DECLINO DI UN'ISOLA

Invasa dai turisti, distrutta dal degrado

Viaggio choc a Pianosa: spiaggia sovraffollata, case abbandonate, rovi dappertutto

La delusione di vedere un'isola abbandonata a se stessa, in pieno declino ambientale, ma assediata da turisti che arrivano a frotte, con una nave troppo grande e chiaramente sproporzionata alla capacità ricettiva di quel lembo di terra. Così il professor Aldo Berlinguer, figlio dell'ex rettore di Siena e ministro dell'Università Luigi, oltre che cugino dell'ex segretario del Pci Enrico, ha deciso di prendere carta e penna e scrivere al "Tirreno". Per lui, docente di diritto comparato nelle università di Siena e di Cagliari («Rispetto la tradizione di famiglia perché sono diviso a metà tra due regioni, Toscana e Sardegna», racconta), la sua prima visita a Pianosa è stata una specie di choc: la grande folla, appunto, ma anche la mancanza di cure per edifici che meriterebbero ben altri trattamenti. Così, spiega, come avrebbero diritto a ben altra considerazione strade e vie dedicate a grandi personalità cadute per mano della mafia.

di Aldo Berlinguer

Scrivo queste righe sull'onda dell'emotività, di un sussulto di civismo che ho avvertito durante la mia visita all'isola di Pianosa. È proprio perché di emotività si tratta, preferisco non giungere a conclusioni affrettate ma raccontare semplicemente ciò che ho visto.

Ho visto anzitutto un'isola splendida, un vero tesoro sul piano storico e naturalistico, che trasuda la storia di tante vite che lì si sono consumate. Circondata da un mare incantevole, tombe del neolitico, catacombe cristiane, la villa romana, forti eretti da Napoleone, il porticciolo che Mauro Mancini definiva il più bello del mondo, eppoi l'edilizia carceraria, anch'essa — almeno la prima — di gran pregio, in un neoclassico singolarissimo.

Ho visto però anche un'isola che non avrei mai voluto vedere: edifici ottocenteschi fatiscenti, l'estro architettonico del Direttore Ponticelli buttato alle ortiche; case vuote, lasciate come all'improvviso, con tavoli ancora apparecchiati, oggetti dimenticati, finestre socchiuse. Ho visto coltivazioni, piante e fiori coperti dai rovi, spazi sportivi e ricreativi sepolti dalle erbacce, un intero paese in stato di abbandono, destinato a crollare sotto il peso di una burocrazia opprimente, incapace di progettare alcunché.

Ho visto convivere divieti e restrizioni del Parco con un fiume di turisti accampati nella Cala Giovanna, almeno un migliaio (non 250!) di persone stipate sui pochi metri di spiaggia bianca; spedite allegramente da agenzie turistiche tutte intente a far pagare biglietti senza erogare servizi.

Ho visto un'imponente nave della Toremar, "Planasia", attraccare suonando insistentemente la sirena e liberando il fiume dei turisti tra i fumi di scarico dei motori. Eppoi altri, chiarissimi segni di una deriva lenta e irreversibile, in-

dotta dallo Stato. Agenti di ogni possibile corpo e provenienza: della forestale, vigili del fuoco, del Parco, della guardia costiera, della finanza. E credo di aver mancato di poco i vigili urbani, i carabinieri... per non dimenticare i sei agenti di polizia penitenziaria presenti per controllare altrettanti detenuti in semilibertà: un controllante per ogni controllato, non però del carcere di Pianosa, chiuso dal 1996, ma di Porto Azzurro, in "missione" sull'isola, con buona pace dei conti pubblici.

Insomma, una storia italiana già vissuta, che inesorabilmente si ripete. La storia di un patrimonio straordinario in degrado, di mille opportunità svanite, di uno sviluppo

tradito per di più a costi elevatissimi per la collettività. E allora domando, da cittadino qualunque, a chi serve oggi Pianosa?

Serve agli elbani, ai campestri che non possono fruirne? Ai nativi che non possono neppure rivedere le loro case? O allestire la mostra fotografica degli amici di Pianosa senza essere vessati con richieste economiche esose? Serve allo sviluppo economico di qualcosa, qualcuno?

Serve forse al turista, costretto in itinerari angusti, tempi contingenti, a bivaccare sulla spiaggia potendo visitare poco o nulla?

Serve all'amministrazione penitenziaria, che ha costruito un carcere di massima sicurezza a costi miliardari, sfi-

rando l'ambiente, per abbandonarlo poco dopo e dover poi ricorrere, per smaltire i carcerati in esubero, all'indulto?

Serve allora alla tutela dell'ambiente, che appare del tutto degradato? Esiste forse un animale in estinzione studiato e tutelato nell'isola? Le berle ed il gabbiano corso impongono di lasciare crollare le fortificazioni napoleoniche? Oppure le strutture carcerarie? Esistono forse di umiliare e abbandonare, prima da vivi e ora anche da morti, i servitori dello Stato: Falcone, Borsellino, Chinnici, Cassarà... e gli altri a cui sono dedicate le vie dissestate di Pianosa?

Sì, sussurra qualcuno, un animale protetto esiste nell'isola, un insetto: le zecche di Pianosa; quelle avarie che prosperavano grazie agli allevamenti di polli gestiti dai detenuti. Sono oggi tantissime, assieme ai topi. E si sono moltiplicate con l'abbandono delle piantagioni. Allora abbiamo capito. Pianosa serve al ripopolamento delle zecche. Si abbia il coraggio di dirlo, si apposti la voce nel bilancio pubblico e lo si scriva in un cartello allo sbarco sull'isola.

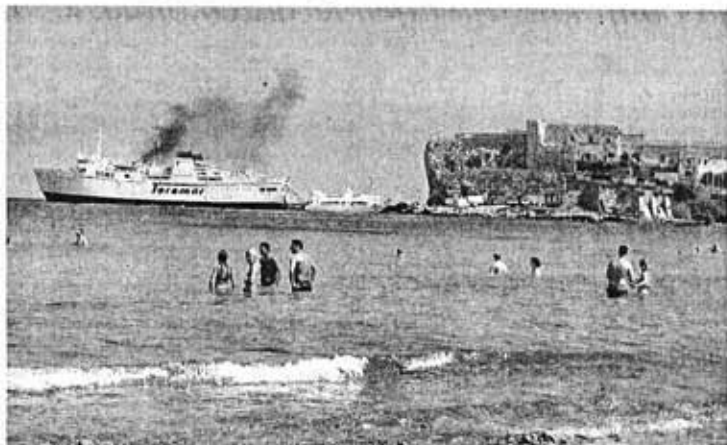
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande nave della Toremar lascia Pianosa scaricando colonne di fumo. Sotto, Berlinguer



La "lettera aperta" di Aldo Berlinguer. Centinaia di bagnanti, edifici rovinati. E una maxi nave riempie tutto di fumo

A sinistra, gli edifici abbandonati dell'isola; l'atmosfera è quella di una città fantasma del Far West



LE REGOLE

Dal traghetto alle agenzie ecco come si può visitare

Pianosa è un'isola particolare. È stata a lungo sede di un carcere e poi, nel 1998 dopo la chiusura del penitenziario è rimasta quasi deserta. Fa parte del Comune di Campo nell'Elba e del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano che ha avuto dal ministero dell'Ambiente il compito di tutelarla. La fruizione è strettamente regolamentata: Dall'inizio dell'estate circola il sospetto che a Pianosa si ripetano i così detti casi di overbooking: troppe persone sull'isola rispetto a quelle autorizzate, e sul caso sono in corso indagini e controlli della Forestale. Il Parco ha cercato una soluzione per tamponare l'emergenza estiva rendendo disponibili ai visitatori dei contrassegni, una sorta di certificazione del fatto che — insieme al biglietto pagato per la visita — il turista è in possesso dell'autorizzazione per scendere a Pianosa, cioè ha pagato le tasse Parco.

Cosa non si può fare. La fruizione a mare è proibita: vige la tutela integrale del mare dell'isola fino a un miglio dalla costa. Sono vietati: l'accesso, la pesca, l'immersione, la balneazione ad eccezione della spiaggia di Cala Giovanna, la navigazione, la sosta e l'ancoraggio.

L'isola è disabitata. È presente un presidio di polizia penitenziaria per il controllo di alcuni detenuti del carcere di Porto Azzurro in regime di semilibertà. In estate vengono allestiti un presidio della Croce Rossa Italiana, servizi di vigilanza a terra e a mare. Sull'isola è presente un punto di ristoro e vendita di souvenir con servizi igienici.

Come si può visitare l'isola 1) Fruizione con nave di linea una volta a settimana. Con la Toremar si parte e si torna ogni martedì da Piombino o da Rio Marina (per informazioni biglietteria di Rio Marina tel. 0565-960131) con una sosta di tre ore. Il servizio di guida è gratuito perché pagato dal Parco. Con questa modalità possono accedervi 200 persone al giorno. Da questo contingente sono esclusi i bambini sotto i 10 anni, i residenti nelle isole dell'Arcipelago e i soggetti autorizzati per compiti istituzionali e di servizio. Al termine della visita del paese accompagnati dalla guida è possibile la balneazione esclusivamente nel tratto di Cala Giovanna, dall'abitato all'obelisco. Non si può oltrepassare il muro di cemento e, al momento, non è possibile accedere alla zona degli scavi archeologici per motivi di sicurezza. 2) Fruizione giornaliera con imbarcazioni autorizzate. Per visitare Pianosa è necessario rivolgersi a un'agenzia di viaggio che indicherà le imbarcazioni adibite al trasporto passeggeri autorizzate dal Parco. Possono accedervi 250 persone al giorno. Da questo contingente sono esclusi i bambini sotto i 10 anni e nei giorni feriali anche i residenti nelle isole dell'Arcipelago.



LA DIFESA

Mario Tozzi, presidente del Parco: non possiamo intervenire su chi arriva con il traghetto

Nessun assalto indiscriminato, ma qualche furbo c'è

di Carlo Bartoli

PORTOFERRAIO. «A Pianosa non sono consentiti più di 250 accessi al giorno, se si fa eccezione per il martedì, giorno nel quale la Toremar con il traghetto può portare un maggior numero di persone». Mario Tozzi, presidente del Parco dell'Arcipelago, respinge le accuse di assalto indiscriminato a Pianosa.

«Una situazione come quella descritta nella lettera può essere accaduta soltanto di martedì, altrimenti, il lettore avrebbe potuto sporgere denuncia, dato che ci saremmo trovati in presenza di una truffa, ma non mi risulta che si siano verificate situazioni del genere. Sull'isola sono presenti due guardie forestali che hanno il compito di sorvegliare la regolarità degli accessi e controllare che non più di 250 persone al giorno entrino nell'isola».

Con il traghetto, però, «può arrivare chi vuole, compatibilmente con i posti a

disposizione sulla Planasia, ma su questo il Parco non può farci niente. Tengo però a ricordare - aggiunge Tozzi - che chi sbarca dal traghetto non può superare il muro che delimita l'area a cui si può accedere senza una guida. Chi arriva con il traghetto, può accedere solo ad alcuni percorsi obbligati, ma può raggiungere anche una parte di Cala Giovanna».

Se poi il problema è costituito dal fatto che le persone si assiepano a Cala Giovanna dopo aver effettuato l'escursione nell'isola, Tozzi non vede un grande problema. «Può anche essere - afferma il presidente del Parco - che chi arriva a Pianosa sia interessato soltanto a fare il bagno, ma è proprio per questo che li obblighiamo a prendere una guida, in modo da evitare che Pianosa diventi una succursale di Marina di Campo». Tozzi contesta l'affermazione che le agenzie non erogano, di fatto, alcun servizio: «È un fatto che ho verificato

di persona non più di un mese fa. Mi sono spacciato da turista e ho prenotato un posto pagando come tutti. Ho fatto la visita guidata nella cittadina. Io snorkeling (l'osservazione subacquea utilizzando maschera e boccaglio, ndr) a Cala dei Turchi, mentre altri hanno utilizzato la canoa, sono andato alle catacombe, ho fatto una passeggiata per tutta l'isola e poi sono andato a Cala Giovanna a fare il bagno».

Tozzi non nega che ci possano essere dei tentativi di «fare i furbi». Delle infrazioni sono state registrate, anche se di modesta entità, e le agenzie sono state multate. Se poi le infrazioni verranno reiterate, specifica il presidente del Parco, «estiamo studiando la possibilità di escludere le agenzie recidive dal bando che verrà effettuato l'anno prossimo».



Mario Tozzi, presidente del Parco dell'Arcipelago Toscano

«Escluderemo chi organizza viaggi infrangendo le norme»